

sul federalismo, mentre l'altro resterà avvinto nei lacci dello statalismo e del centralismo. È noto che la difficile situazione sociopolitica del nostro Paese deriva non solo dal ritardo con cui ha accettato la modernizzazione liberale, ma anche dall'aver assunto, dopo l'unificazione, il modello francese di organizzazione statale anziché quello inglese. E in effetti, ci mostra l'onesto quarto atto, il limite del liberalismo fu di avere rifiutato l'assolutismo, ma non lo strapotere dello Stato (un grande storico del liberalismo, Guido De Ruggiero, parlerà di «statolatria democratica»).

Welfare alla deriva

Da un lato era una risposta al predominio della questione sociale e del conseguente Welfare State, dall'altro era l'inevitabile reazione ai pericoli dell'allargamento della partecipazione politica, ossia di quel suffragio universale che non pochi teorici del liberalismo (si pensi ai nostri Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca) cercarono di osteggiare. Ma ormai le masse sono salite sul palcoscenico della storia e la politica diviene sempre più demagogica e populista. La democrazia non è più la scelta dei governanti da parte di una classe ristretta e responsabile, ma l'acclamazione plebiscitaria di un capo, che non di rado diviene dittatore e tiranno (tutto il nostro secolo ne ha avuto triste esperienza). Forse non tutto il secolo. Cadute le forme moderate di tirannia, come Mussolini e Franco, concluso in soli 12 anni il delirio di Hitler, nel 1989 anche il comunismo crollava, insieme col Muro di Berlino, aprendo all'Europa una sola via di sviluppo, quella liberale dello Stato di diritto, teorizzato soprattutto (come ci mostra il quinto

atto) dalle scuole di Vienna e di Chicago. Ormai il secolo antiliberal della socialdemocrazia è alle spalle, lo Stato assistenziale un naufragio, lo statalismo un ceppo alla libertà e allo sviluppo. Rinascono le istanze liberali in politica e liberiste in economia - accompagnate, talvolta, da quelle libertarie dei liberal (termine che possiamo tradurre con «radicali»), che possono costituire anche la caricatura del liberalismo.

Un pedigree di tutto rispetto, dunque, che non riesce tuttavia a nascondere le difficoltà di una revival del liberalismo nel momento attuale. In fondo ci sono state due linee di sviluppo del liberalismo, non di rado mescolate, che possiamo chiamare «religiosa» e «laicista».

Economia biblica

L'origine religiosa del liberalismo è un dato indiscusso: esso nasce dal cristianesimo delle chiese riformate e testimonia il legame stretto di protestantesimo e modernizzazione. Nasce, cioè, religioso: è, come dirà il liberale Croce, una «Religione della Libertà», di uomini che «non possono non dirsi cristiani». Senza cristianesimo, nessun liberalismo (che non esiste, infatti, nelle civiltà diverse da quella cristiana). L'ideologia dei Pilgrim fathers, i Padri pellegrini, era la Bibbia. E proprio la religione impedì al liberalismo anglosassone di decadere in ciò che divenne nel continente: una laicità laicista, che esalta la libertà come possesso individualistico garantito dallo Stato sovrano e conclude nella assolutizzazione dei diritti senza i doveri.

Quando il liberalismo taglia le sue radici religiose, di cui la teoria dei diritti umani è l'espressione civile, diviene individualismo egoistico insensibile al dovere di solidarietà. I po-



poli anglosassoni, autenticamente liberali, hanno avuto e hanno tuttora una *civil religion* nonostante il loro pluralismo religioso. Riconoscono tutti dei valori «divini», che vanno incarnati nella società («religione nel civile»). La tradizione francese, da Rousseau a Robespierre, è invece quella di una religione laicista, che non realizza i valori laico-cristiani nella società, ma li sostituisce con un artificiale culto di stato («religione civile»).

Anche la mostra di Milano, dunque, conferma quella che è la maggiore esigenza di oggi. Il liberalismo, non tanto come partito politico, quanto come coscienza civile, deve riconquistare la sua anima religiosa, la prevalenza della persona sulla società (iniziativa) e insieme del dovere sul diritto (solidarietà), senza le quali si degrada a semplice difesa di interessi personali. In tal senso è molto significativo che la mostra sia stata organizzata a Milano col patrocinio di tre amministrazioni (Regione, Provincia, Comune), che sono guidate dal Polo per le Libertà e in particolare da Forza Italia, partito «liberale di massa» che fa parte, in Europa, del Partito popolare - quasi una sintesi di valori liberali e religiosi, che impedisce ai cristiani di essere clericali e ai laici di essere laicisti, cioè clericali capovolti. ■

PER PROGREDIRE.
Un dipinto che raffigura la vita commerciale sul Tamigi nel XIX secolo, periodo in cui l'economia mondiale era dominata dalla Gran Bretagna, che per prima abbracciò la logica del libero scambio. Le riproduzioni di queste pagine sono tratte dal catalogo della mostra milanese «Il cammino della libertà» (Società Libera).